L'Alta Corte: solo la Chiesa può decidere. Turco: «Discriminazione scandalosa», l'avvocato: ricorso alla Corte europea

Ragazza madre? Vietato insegnare religione

La Cassazione respinge il ricorso di Simonetta, cacciata dalla Curia quando era incinta

Sonia Renzini

FIRENZE Nubile e in stato di gravidanza. Una condizione comune a molte donne ma che continua a irritare i benpensanti e a dare scandalo. A Simonetta è costata il posto di lavoro come insegnante di religione. E adesso che anche il ricorso in Cassazione si è concluso con un nulla di fatto il caso rischia di finire alla corte europea di giustizia.

Simonetta era insegnante di religione alla scuola media statale Poliziano di Firenze finché la curia fiorentina non le revocò l'incarico per l'anno scolastico 1998-99 perché non ritenuta idonea. Aveva un figlio e non aveva un marito. Ieri negli ambienti della curia fiorentina, quasi giustificandosi, si asseriva che il suo caso avrebbe suscitato scalpore nella scuola in cui insegnava. Per cui la curia avrebbe cercato per Simonetta anche qualche soluzione che la aiutasse dal punto di vista del lavoro. Intanto venne licenziata.

Adesso la suprema Corte ha chiuso il caso confermando la sentenza con cui in appello era stato respinto il ricorso dell'insegnante contro la revoca del nulla osta. Norme precise regolano i rapporti con la Chiesa proprio riguardo all'insegnamento della religione in attuazione dei patti lateranensi. I giudici del Palazzaccio sono chiari a riguardo: «L'idoneità degli insegnanti deve essere riconosciuta dall'autorità ecclesiastica e la loro nomina disposta dall'autorità scolastica d'intesa con la prima». È quanto stabilito con l'intesa tra l'autorità scolastica e la conferenza episcopale italiana il 14 dicembre 1985. E in più nel caso di Simonetta non può nemmeno essere invocata la norma che impedisce alle lavoratrici madri di essere licenziate perché la risoluzione del rapporto di lavoro non si collega a un licenziamento, ma a un'ipotesi d'estinzione del rapporto di lavoro. Ma non sembra detta l'ultima parola. L'avvocato Paolo De Angelis è intenzionato a portare il caso di fronte alla corte europea di giustizia e chissà, forse in quella sede la vicenda potrà essere giudicata con parametri diversi da quelli imperanti in Italia. Come era ovvio, la discriminazione ha scatenato le reazioni del mondo politico con un coro di proteste, anche nelle fila della maggioranza, e solo qualche voce di approvazione. La parlamentare Ds Livia Turco si dice esterrefatta: «Sono colpita, si tratta di una sentenza clamorosa che lede allo stesso tempo il principio dello stato e dela maternità. Avere un figlio significa essere puniti, spero solo che questo determini un ripensamento sulla politica della famiglia. Perché questa battaglia deve essere fatta nell'interesse dei bambini e non su principi astratti che finiscono per andare contro la vita concreta». Non la pensa così il senatore Riccardo Pedrizzi, responsabile nazionale di An per le politiche dela famiglia. Per lui la sentenza della Cassazione è ineccepibile: «Si limita a prendere atto che la facoltà della Chiesa di rilasciare l'idoneità al docente laico di religione cattolica e di allontanarlo dall'insegnamento è espressamente riconosciuta dal Concordato fra Italia e Santa Sede».

Il ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, è di opinione opposta: «La maternità va comunque e sempre aiutata, non discriminata». Per la Prestigiacomo «bisogna sempre rispettare le sentenze della Cassazione, ma in questo caso non si può tacere di fronte ad una vicenda che genera discriminazione». Allarmata è anche la reazione del presidente nazionale dell'Arcigay Sergio Lo Giudice: «È lo stesso atteggiamento d'impronta iraniana che ha portato la Chiesa cattolica a licenziare alcuni insegnanti di religione perché gay». Critica anche la posizione della presidente della Commissione nazionale parità Marina Piazza: «Ci sono dei paradossi. La chiesa difende la vita ovunque ma poi non concretizza sostegni. E poi gli insegnanti di religione sono stati equiparati a quelli pubblici, ma sfuggono alle regole della scuola». Anche la senatrice della Lega Nord Rossana Boldi parla di un passo indietro.

Luigi Berlinguer: una norma da cancellare

ROMA *Se lo ricorda l'allora ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, il caso di Simonetta. «Ricordo di essere stato investito della questione da quell'insegnante», racconta Berlinguer, che ora è membro del Consiglio superiore della magistratura: «Studiai attentamente il caso perché umanamente non avevo dubbi sul fatto che una mamma debba essere tutelata. Tuttavia l'esame degli aspetti giuridici del caso mi portò a concludere che il ministro non aveva strumenti di intervento». Una situazione paradossale, che la sentenza dei supremi giudici non scioglie, ma definisce nei suoi contorni giuridici. «I supremi giudici hanno ribadito che c'è una norma pattizia tra Stato e Chiesa - spiega Berlinguer, commentando la sentenza - che assegna facoltà assoluta al vescovo di concedere e revocare l'idoneità a insegnare religione e che fintanto che permane questa norma, una legge interna dello Stato, sia pure a tutela della maternità, non la può modificare». Dunque non c'è nulla da fare? «L'unico modo per restituire valore giuridico oltre che morale alla difesa della maternità - suggerisce Berlinguer - è la modifica di quella norma pattizia». Eppure al senato è in discussione un disegno di legge sull'immissione in ruolo degli insegnanti di religione che a quella norma si adegua, senza accennare alla minima possibilità di cambiamento.*

ma.ge.

Una donna incinta seduta in un parco
Andrea Sabbadini

l'insegnante licenziata

«Ora ho mio figlio e un lavoro Ma è lo Stato che ha sbagliato»

FIRENZE Allora Simonetta, qual è il suo stato d'animo in questo momento?

Cosa devo dire, non mi interessa più niente. Per me il discorso è chiuso, non ho niente da dire. Non è una sorpresa**.**

Ora qual è la sua posizione nei confronti della Chiesa?

Quale deve essere? Non me la sento di generalizzare, si tratta di una decisione della curia di Firenze, mica di tutta la Chiesa. Mi irrita davvero questo andare a sbattere sempre contro la Chiesa.

Di chi preferisce parlare?

Dello Stato, per favore. Perché è troppo comodo trincerarsi così dietro alla Chiesa: in ultima analisi è lo stato italiano l'istituzione contro cui ho fatto causa. L'autorità ecclesiastica non ha fatto che agire secondo quello che la legge italiana permetteva di fare. E' questo il vero punto cruciale. Se poi la curia ha fatto bene o male è una questione di coscienza. A Firenze hanno fatto così, a Roma forse potevano fare in un altro modo. Ma la risposta, quella me l'ha data lo Stato perché la magistratura è un organo dello stato. E guardi che non voglio difendere la posizione della curia, figurarsi.

E allora cosa dice su questa decisione dello stato?

Cosa devo dire, si vede che non si ritiene opportuno andare a indagare su certe cose. E allora non rimane altro da fare, il Concordato è una realtà che bene o male va mantenuta e rispettata e pazienza se poi i citttadini italiani, magari con i soldi dello Stato, sono sotto certe altre giurisdizioni per cui la legge italiana non vale per tutti.

Cosa pensa di fare?

Non lo so, me lo dica lei. Devo andare a incatenarmi davanti a Montecitorio? Quello che potevo fare dal punto di vista legale l'ho fatto e con le armi che avevo a disposizione, e adesso mica posso fare le crociate. E contro chi? Se lo Stato italiano ritiene giusto che le cose stiano così, cosa devo fare? Non chiedetemi niente, a questo punto dovete solo sentire lo Stato italiano e interpellare le persone che hanno una responsabilità politica a riguardo.

Per esempio?

Luigi Berlinguer, per dirne uno. Che in un'interrogazione parlamentare disse che se il licenziamento fosse stato determinato dalla maternità, si doveva andare a fondo della vicenda.

Ma il fatto è che esiste il Concordato.

E allora? Lo Stato si sente nel giusto per questo? Dobbiamo prendere atto di una sovranità limitata che tocca i diritti fondamentali del cittadino.

L'Italia è uno stato laico.

Questo è il punto. Che tutela dà questo Stato laico a persone che si trovano in queste condizioni. E fino a prova contraria io sono stata pagata dallo Stato mica dalla Chiesa. La cosa assurda è che lo Stato italiano paga cittadini che poi si vede sottrarre alla propria giurisdizione.

Lei ora come sta?

Bene, mi sono rifatta una vita, ho un altro lavoro, perchè senza lavorare non si può stare. E il mio bambino sta proprio bene.

s. ren.

TRATTA DI PERSONE

Approvata la legge contro la schiavitù

L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato ad amplissima maggioranza il disegno di legge contro la tratta delle persone. Prevede una pena da otto a 20 anni per chi riduce in schiavitù un essere umano. La pena è aumentata se la vittima è un minore di anni 18 oppure se viene costretta a prostituirsi. Il provvedimento è stato ampiamente modificato a Palazzo Madama e dovrà quindi essere riesaminato dalla Camera.

IN CELLA 7 ANNI PER ERRORE

Ricorso dello Stato contro il risarcimento

È stato depositato ieri dall'avvocatura dello Stato il ricorso in Cassazione contro l'ordinanza che stabiliva il risarcimento di quattro milioni di euro a favore di Daniele Barillà, rinchiuso in carcere per sette anni per errore prima di essere riconosciuto innocente. La decisione del maxi risarcimento era stata presa nelle scorse settimane dai giudici d'appello di Genova. Barillà infatti era riuscito a dimostrare attraverso i suoi legali di essere rimasto in carcere ingiustamente perché scambiato con un boss mafioso durante un'operazione fatta dai carabinieri del Ros.

ZOOMAFIA

Tre miliardi di euro per animali sfruttati

Un giro di affari di tre miliardi di euro per la zoomafia, la criminalità legata allo sfruttamento degli animali. È quanto emerge dal quinto rapporto zoomafia realizzato dalla Lav (Lega AntiVivisezione). Una cifra che indica una stabilità di questo business, mentre ci sono chiari segni di un progressivo ridimensionamento delle azioni di contrasto delle forze dell' ordine, specie per i combattimenti clandestini tra cani.

CATANIA

Rifiuti tossici sotto la cenere dell'Etna

Rifiuti tossici coperti dalla cenere lavica emessa dall'Etna ed adoperati come base sulla quale costruire un complesso di villette. È l'inconsueto sistema di smaltimento scoperto dalla Guardia di finanza di Catania che ha sequestrato un'area di 3 mila quadrati a San Giovanni La Punta, vicino Catania. La scoperta è stata resa possibile da un sorvolo della zona in elicottero che ha evidenziato alcune anomalie nel terreno.

Il presidente della commissione Giustizia (Fi) rinuncia alla difesa di Zorzi imputato per la strage di piazza Fontana

Pecorella si accorge del conflitto d'interessi

Susanna Ripamonti

MILANO Il presidente della commissione Giustizia della Camera Gaetano Pecorella ha rinunciato alla difesa di Delfo Zorzi, il principale imputato per la strage di Piazza Fontana, il «samurai» residente in Giappone per il quale è stata chiesta l'estradizione. Motivando il beau geste, per quanto tardivo, Pecorella ha dichiarato: «Forze politiche interessate hanno insinuato che possa esservi un collegamento tra la mancata estradizione di Delfo Zorzi e la mia posizione istituzionale come Presidente della Commissione Giustizia. Ho quindi deciso di rinunziare irrevocabilmente alla sua difesa nel dibattimento che avrà luogo avanti al corte di assise di appello di Milano». E ha aggiunto: «Pur ribadendo che la mancata consegna all'Italia di Delfo Zorzi è dovuta alla nazionalità giapponese, di cui ancora gode, è mia intenzione con questa rinunzia, fugare ogni sospetto che possa investire la mia persona o, a maggior ragione, la correttezza delle procedure di estradizione tempestivamente avviate dal Ministero della giustizia».

Gaetano Pecorella, fortunatamente, è uno che cambia idea facilmente, ma qualcosa deve essere pur successo se nel giro di un anno è passato dalle querele alle rinunce. Proprio nella primavera scorsa aveva denunciato Massimo Meroni, il pm della strage di piazza Fontana, perché aveva osato dire proprio ciò che lui ora ammette: aveva osservato che forse c'era un palese conflitto di interessi tra il Pecorella difensore di Zorzi e il Pecorella presidente della commissione giustizia, che teoricamente avrebbe dovuto attivarsi per ottenere l'estradizione del suo assistito. La querela nei confronti di Meroni è già stata archiviata dai magistrati di Brescia, ma sempre dalla città della Leonessa in questi ultimi mesi sono arrivate altre novità.

Pecorella, che pure là difendeva Zorzi, imputato nel processo per la strage di piazza della Loggia, è stato costretto a rinunciare all'incarico da un'ordinanza del gip che lo dichiarava incompatibile. Nell'ambito della stessa inchiesta infatti, il presidente della commissione giustizia è indagato con l'accusa di favoreggiamento per aver fatto da tramite tra Zorzi e l'altalenante pentito Martino Siciliano, che afferma di essere stato pagato per ritrattare le sue accuse.

Ora Pecorella fa il bel gesto di rinunciare anche a Milano alla difesa di Zorzi, ma se non l'avesse fatto per sua scelta sarebbe stato costretto a farlo, perchè è indagato in un procedimento connesso e perchè Martino Siciliano è un teste chiave anche a Milano. Federico Sinicato,l'avvocato dei familiari delle vittime, constata che finalmente «vengono al pettine i nodi della trasparenza che erano stati sollevati nel processo di primo grado. La conflittualità della posizione di Pecorella non si limita alla questione della richiesta di estradizione. Lui, come tutti ricordiamo, nel processo di Catanzaro era stato difensore di parte civile dei familiari delle vittime. Come si può accettare questo salto, da una parte all'altra della barricata?».

Risarcimenti negati per le discriminazioni del '38, il caso ieri alla Corte dei Conti. Interrogazione Ds

Leggi razziali, scontro per 350 euro

Maura Gualco

ROMA È approdato ieri davanti alle Sezioni Riunite della Corte dei Conti uno dei capitoli più bui della storia italiana: l'espulsione degli ebrei dalla vita sociale italiana ad opera delle leggi fasciste promulgate nel '38.

E a chiedere che venga riconosciuto un risarcimento per quanto patito all'epoca, è la signora Nella Padoa che all'età di nove anni venne espulsa dalla scuola in quanto "ebrea". Non si tratta di un risarcimento generico ma di un assegno di benemerenza garantito da una legge del '55 e che corrisponde a 768mila lire mensili. La Commissione di prima istanza (organismo composto da funzionari del Ministero dell'Economia e da rappresentanti della comunità ebraica) le riconobbe il diritto all'assegno. Ma il ministero dell'Economia fece ricorso contro quella decisione. Anche la Corte dei Conti emiliana chiamata a rispondere confermò la prima decisione. Ma il ministero dell'Economia neanche allora volle sganciare quei pochi soldi e si appellò alla Corte dei Conti (in sede d'appello appunto) che davanti alle numerose sentenze contrastanti ha preferito rimettere il caso alle Sezioni Riunite. Quali le ragioni esposte ieri? «Nel '55 venne stabilito che gli oppositori del regime fascista e gli ebrei che in quel periodo furono perseguitati - spiega l'avvocato Virgilio Gaito, legale della signora Padoa - avessero diritto ad un assegno qualora avessero subìto sevizie, atti di violenza, o si fossero trovati in altre situazioni. Questa parola "violenza" - prosegue l'avvocato - fu interpretata due anni fa dalla Corte dei Conti a Sezioni Riunite come non solo fisica ma anche morale. Alcune corti hanno seguito quest'orientamento. Altre hanno emesso sentenze opposte, rigettando dunque il diritto all'assegno e sostenendo che gli ebrei erano stati assoggettati, in virtù di leggi statali, a una persecuzione generale e non a lesioni individuali. E che, inoltre, lo Stato dopo il '45 aveva emanato leggi che avvantaggiavano gli ebrei rispetto agli altri cittadini per le persecuzioni patite e quindi non avevano diritto ad un ulteriore beneficio». Argomentazioni che ieri sono state utilizzate dall'Avvocatura dello Stato e che verrano esaminate dalla Corte, la quale, dopo tante sentenze contraddittorie, dovrà esprimere un giudizio finale, che arriverà tra oltre un mese. «Mi sto battendo - dice l'avvocato Gaito - perché si giunga ad un atto di riparazione a una vergogna di cui l'Italia si è macchiata».

In parlamento, intanto, un gruppo di deputati diessini, primo firmatario Luciano Violante ha presentato un'interrogazione urgente al ministro Tremonti per sollecitare le provvidenze di legge previste per i perseguitati razziali e provvedimenti verso chi le ha disattese.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
- versamento sul **C/C postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario n° 22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARBB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 25 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

BRUNO DURANTE

Ne danno il doloroso annuncio Isa, Fabio e Pilli. Il rito funebre si terrà il 28 febbraio alle ore 14,45, presso la chiesa di Santa Maria della Passione, in via Conservatorio, Milano.

Milano, 26 febbraio 2003

La Camera del Lavoro di Milano partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

AVVOCATO BRUNO DURANTE

Milano, 26 febbraio 2003

Nyranne Moshi ricorda con affetto

AVV. BRUNO DURANTE

un caro amico e un grande maestro

La Segreteria e l'Apparato Filcams - Cgil Milano e Regionale partecipano al lutto per la scomparsa dell'

AVVOCATO BRUNO DURANTE

ricordandone il costante impegno a fianco della categoria nella difesa dei diritti dei lavoratori.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00